

OMELIA

DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ, MONS. CESARE NOSIGLIA, ALLA S. MESSA PER IL CORSO NAZIONALE DI ALTA FORMAZIONE PER DIRETTORI E COLLABORATORI MIGRANTES

(Torino, Santo Volto, 3 settembre 2020)

Cari amici, desidero rivolgervi con tutto il cuore il mio saluto ed augurio in questa celebrazione, che esprime l'unità e la comunione profonda, che legano le vostre persone e comunità con la Chiesa diocesana di Torino, il suo vescovo, i sacerdoti e i fedeli. Rendiamo grazie al Signore tutti insieme per averci chiamati a riconoscerlo e ad accoglierlo nella persona di tanti nostri fratelli e sorelle che sono giunti nel nostro Paese e necessitano di una costante solidarietà e prossimità, come si usa tra figli dello stesso Padre celeste e dunque tra fratelli.

Gli immigrati sono portatori di una ricchezza di culture, tradizioni, valori umani e spirituali, religiosi e civili, che può arricchire le nostre comunità sia sotto il profilo culturale che sociale. Mai ci stancheremo di predicare a tutti, con voce alta e forte, che la presenza di tanti immigrati nel nostro Paese è una risorsa positiva, che non va solo accettata, ma valorizzata in tutti i suoi molteplici aspetti. Essi, grazie al vostro lavoro quotidiano di responsabili nelle rispettive Chiese locali con l'azione concreta della loro accoglienza e valorizzazione, offrono a tutti i cittadini e fedeli del nostro Paese un supporto e un incisivo invito a promuovere in ciascuno e nella società uno spirito di condivisione dei rispettivi problemi e necessità, ma anche a ricevere quanto di buono e valido essi possono fare per il nostro Paese.

Provengono da paesi e culture diverse, ma questo fatto, invece di creare divisione e impedimento, deve suscitare amore e impegno comune nel costruire una società che trova la sua ricchezza nelle persone che la compongono, prima che nel puro necessario sviluppo economico e sociale. Ma soprattutto dobbiamo mettere l'accento più su quanto ci unisce, che non sulle diversità di cui ciascuno è portatore. Verso coloro che sono cristiani, poi, nelle comunità etniche che sono presenti sul territorio scaturisce un obbligo ancora più stretto, perché siamo uniti nei doni di grazia, così decisivi ed importanti per la salvezza. Come non possiamo esserlo in altri aspetti del vissuto quotidiano? Possiamo, come cristiani e credenti in Gesù Cristo, professare nelle chiese la stessa fede e lo stesso amore e poi dividerci nella vita di ogni giorno, quando i problemi, le necessità e i bisogni familiari e sociali ci interpellano e rappresentano spesso, per molti di voi, situazioni di fatica e di difficoltà?

Sono interrogativi che devono attraversare la coscienza e la vita delle nostre comunità, per stimolare la ricerca di vie ed impegni concreti di accoglienza, integrazione e solidarietà verso tutti gli immigrati presenti nel nostro territorio. Il vostro impegno, che si compie giorno per giorno nelle vostre sedi diocesane, è un segno di grande speranza, perché conferma quanto il Vangelo oggi ci annuncia, mostrandoci che la fede in Cristo è fonte prima di comunione e di salvezza per tutti. Gesù infatti dice a Pietro e ai primi apostoli: «*Vi farò pescatori di uomini*», anticipando dunque quel dovere che consegnerà loro dopo la sua risurrezione: «*Andate in tutto il mondo e portate ad ogni uomo l'annuncio del Vangelo*».

L'immigrazione apre il grande orizzonte dell'universalità della salvezza e ci invita a considerare ogni popolo ed ogni uomo una ricchezza per tutta l'umanità. Operare e lavorare in favore di questo significa anche riconoscere a tutti quei diritti fondamentali, che sono propri di ogni persona umana e di ogni famiglia, superando discriminazioni, indifferenza, rifiuti preconcepi ed estraneità sia sul piano religioso che civile: il diritto alla cittadinanza in primo luogo, a partire dai minori nati nel nostro Paese; il diritto al lavoro – che in questo tempo di crisi sta diventando sempre più precario o è assente del tutto – e alla casa; il diritto alla scuola per i ragazzi e alla salute e così via. Sono diritti che la Costituzione italiana pone a fondamento del vivere civile del nostro popolo.

Prevenire, gestire e accompagnare le persone immigrate e – se ci sono – le loro famiglie in difficoltà è il compito di tutti. La solidarietà va di pari passo con la giustizia, perché **non è possibile**

dare per carità ciò che prima è dovuto per giustizia. Nello stesso tempo, non dobbiamo mai dimenticare che ogni persona abbisogna di un sostegno morale e spirituale altrettanto e a volte anche più importante di quello materiale, per avere la forza di affrontare situazioni di abbandono, di divisione e di sofferenza. Per cui, l'accompagnamento deve essere a tutto campo e gli stessi operatori hanno bisogno di una preparazione morale e spirituale, per gestire le relazioni con umanità e fraterna condivisione, badando a tutta la persona e alle sue necessità più profonde. Preghiamo il Signore affinché questo obiettivo sia raggiunto presto nel nostro Paese e si possa guardare per il futuro ad una società multietnica, fatto positivo e arricchente per tutti.

Vi ringrazio, a nome della Chiesa di Torino, per la vostra presenza e la vostra testimonianza di unità e di fede che offrite e vi invito a sentirvi parte viva della comunità e a prendere il vostro posto che vi spetta nel popolo di Dio. Il vostro vescovo vi accompagna con la preghiera, l'amicizia e l'impegno a favorire quell'integrazione necessaria, che resta il nostro e il vostro desiderio.

Ringrazio inoltre sentitamente la Migrantes diocesana di Torino per il generoso e capillare lavoro che svolge a servizio delle comunità cristiane degli immigrati e ringrazio i sacerdoti, i catechisti e i responsabili delle varie comunità etniche per quanto fanno a favore della formazione e della crescita umana e spirituale di ciascun immigrato e della sua famiglia.

Chiediamo al Signore che il prossimo grande evento che celebriamo a Torino, la Giornata mondiale del migrante e rifugiato, possa suscitare interesse e partecipazione da parte di tutta la popolazione, oltre all'assunzione di impegni precisi da sottoporre alle competenti istituzioni e alle nostre diocesi e comunità, per affrontare e promuovere un'accoglienza sorretta da una nuova cultura e mentalità, capace di aprire vie condivise ed efficaci sia nei confronti dei migranti, sia di ogni altra povertà e criticità di cui soffre tanta popolazione povera del nostro Paese.